

La grazia infinita del Signore Krishna.

Basato su un racconto del *Mahabharata*

I virtuosi fratelli Pandava, guidati dal nobile Yudhishtira, erano gli eredi legittimi del regno di Hastinapura. Tuttavia, per l'inganno del loro geloso cugino Duryodhana, furono costretti a vivere esiliati nella foresta per dodici anni.

Molti saggi fedeli ai Pandava li seguirono in esilio. Non sapendo come avrebbe potuto adempiere al dovere di nutrire la sua famiglia, Yudhishtira pregò Surya, il Dio del Sole, chiedendo una grazia. Il Signore Surya udì la preghiera di Yudhishtira e apparve dinanzi a lui. L'armatura che indossava era di fuoco dorato e nelle mani reggeva una coppa meravigliosa, la Akshaya Patra, il recipiente inesauribile, brillante e scintillante come il Sole stesso.

Il Signore Surya disse: "Figlio primogenito di Pandu, ricevi questa coppa divina, simbolo della grazia infinita di Dio. Da questa coppa tu e i tuoi fratelli dovrete ricavare il vostro pasto quotidiano. E tua moglie Draupadi servirà tutti i saggi. Quando tutti si saranno saziati, Draupadi prenderà il pasto per ultima, com'è nostra consuetudine. In questo modo, ti prometto che non conoscerete mai la fame".

I Pandava erano pieni di gratitudine per il dono del Dio del Sole, e seguivano il suo ordine tutti i giorni, prendendo il loro pasto dalla Akshaya Patra. Quando i Pandava e tutti i saggi avevano finito di mangiare, Draupadi si serviva, dopodiché la coppa restava vuota fino al mattino seguente, quando veniva magicamente rifornita di cibo.

Quando la notizia dell'Akshaya Patra raggiunse Hastinapur, il malvagio Duryodhana s'infuriò e escogitò un'altra trappola per i Pandava. Cominciò a rendere omaggio a Durvasa Muni, un saggio potente, nutrendo lui e i suoi diecimila seguaci, nella speranza di ricevere da lui una grazia. Durvasa era

famoso in tutto il mondo per la sua rabbia. La minima scortesia poteva suscitare una maledizione, e tanto i re quanto gli dei temevano la sua ira; tuttavia, soddisfatto dalle offerte di Duryodhana, il saggio disse: “Mi compiaccio di te. Chiedi ciò che vuoi e ti sarà dato”.

Duryodhana aveva atteso questo momento, pregustando la possibilità di distruggere i suoi nemici.

Fece un profondo inchino e chiese a Durvasa: “O potente sadhu, imperatore tra gli yogi! Il mio desiderio è questo: visita per favore i Pandava nella foresta. Sono miei cari amici, e sono molto pii. La tua presenza procurerebbe loro grande gioia. Per favore, rendi loro visita dopo che Draupadi avrà consumato il suo pasto, così poi lei potrà servirti al meglio”. Il saggio acconsentì, e il giorno seguente partì con i suoi diecimila discepoli per far visita ai Pandava.

La sera seguente, Yudhishthira, vedendo arrivare il saggio, gli corse incontro con i suoi fratelli per riceverlo, e nella fretta di accogliere quegli illustri visitatori, dimenticò che Draupadi aveva appena terminato di mangiare. Yudhishthira con le mani giunte accolse Durvasa Muni e disse: “O saggio, bagnati per favore nel fiume, e poi offriremo un pasto a te e ai tuoi discepoli”.

La principessa Draupadi era uscita dalla capanna per salutare i visitatori. Quando udì l’invito di Yudhishthira, tremò di terrore. La Akshaya Patra era vuota! Sarebbe stato impossibile offrire cibo al saggio affamato e ai suoi uomini. Durvasa avrebbe sicuramente maledetto tutta la loro famiglia.

Draupadi corse nella capanna, si inginocchiò di fronte alla puja e pregò con fervore il Signore Krishna, il Guru dei Pandava.

Shri Krishna,
il cui potere è illimitato,
tu sei l’Eroe instancabile dell’afflitto,
protettore di tutti i mondi e del creato,
sommo tra i sommi, grande rifugio per tutti!

Sotto la tua protezione, o Signore degli Dei,
tutti i mali cessano di essere temibili.
Così come mi hai salvato molte volte in passato,
salvami da questa difficoltà.

Sentendo la sua preghiera, all'istante il Signore Krishna apparve dinanzi a Draupadi. Era luminoso come tutti i mondi celesti, autentica incarnazione della verità e della giustizia. Con voce ferma e amorevole, il Signore disse: "Draupadi, sono così affamato! Presto! Portami qualcosa per saziarmi!"

Draupadi rimase sbigottita e supplicò: "Ma mio Signore, non c'è più cibo! La Akshaya Patra è vuota e Durvasa si arrabbierà con noi! Aiutami per favore!"

Il Signore Krishna, il Signore che dimora nel cuore di tutti, le ordinò di nuovo: "Presto, presto! Il mio stomaco brontola! Portami la coppa di Surya! Certamente è rimasto qualcosa!"

Draupadi pensò fra sé: "Il mio dharma è di avere completa fiducia nel Signore e di seguire i suoi ordini. Egli vede ciò che non si vede e realizza l'impossibile. Mi arrendo alla sua volontà". S'inchinò, andò a prendere la Akshaya Patra e la offrì al suo Guru. Shri Krishna passò un dito sull'orlo della coppa. Poi sorrise a Draupadi e alzò il dito: attaccato c'era un unico chicco di riso. Il Signore mangiò il chicco con sommo gusto, assaporandolo, e poi esclamò: "May Hari, anima dell'universo, sii completamente sazia con questa offerta".

Bhima, il più forte dei Pandava, era stato testimone di questo gioco divino. Il Signore Krishna si voltò verso di lui e disse: "Vai rapidamente a invitare Durvasa e gli altri per il pasto!"

Nel frattempo, mentre ancora si bagnavano nel fiume, Durvasa e i suoi discepoli sentirono improvvisamente di non avere alcun desiderio di mangiare. Un discepolo chiese: "O venerabile saggio, che cosa facciamo? Ci sentiamo pieni; siamo completamente sazi. Non è possibile prendere parte al pasto dei Pandava". Il rishi rispose: "Accettando il loro invito e poi

rifiutandolo, commetteremmo un grave torto. Yudhishtira e i suoi fratelli sono virtuosi, ma sono pur sempre dei guerrieri. Questa cattiva condotta potrebbe farli infuriare. Fuggiamo, prima che tornino!”.

Bhima, seguendo le istruzioni del Signore Krishna, andò al fiume, solo per scoprire che Durvasa e gli altri stavano scappando in fretta e furia dall’eremo dei Pandava. Quando Bhima lo raccontò a Yudhishtira, quest’ultimo chiese come fosse possibile tutto ciò, e Bhima gli disse che era venuto il Signore Krishna, ed era intervenuto. Immediatamente i Pandava si recarono alla capanna per offrire la loro gratitudine al Guru e ricevere il suo *darshan*.

Il Signore benedetto li accolse tutti con un sorriso radioso. Draupadi raccontò che il Signore Krishna era apparso e aveva gustato l’unico chicco di riso rimasto nella Akshaya Patra. Gli occhi dei Pandava si riempirono di lacrime di gratitudine, ed essi si inchinarono davanti a lui.

Il Signore Krishna disse: “È grazie all’accurata preghiera di Draupadi che sono qui. Nonostante la sua offerta fosse umile, la sua fede e la sua devozione mi hanno compiaciuto. La sua fede in me è stata incrollabile. Quando si compie il proprio dovere con amore, come un’offerta a Dio, perfino la più piccola azione ha il potere di elevare molti”.

“Draupadi è rimasta fedele al dharma, come voi Pandava, oh nobili Pandava. Ricordate sempre: come la Akshaya Patra, la grazia di Dio è eterna e infinita. E per i virtuosi, coloro i quali prendono rifugio in Dio, la vittoria è più che certa. Che la prosperità sia sempre con voi!”

Yudhishtira disse al Signore Krishna: “Tu, o Signore, sei la sorgente della pace e la dimora della prosperità. Ci inchiniamo a te ancora ed ancora, e sempre ti ricorderemo nei nostri cuori!”

Tutti gli esseri esistono all’interno del Signore infinito. Infatti, la soddisfazione del Signore Krishna, grazie all’offerta di Draupadi, soddisfece la fame di diecimila uomini e salvò i Pandava nel più inaspettato dei modi.

Il Mahabharata è un poema epico scritto in sanscrito dal grande saggio Vedavyasa. Con il Ramayana, il Mahabharata è una delle opere più illustri della letteratura indiana. È ricco di storie e insegnamenti, e contiene anche il tesoro spirituale della Shri Bhagavad Gita.

Raccontato da Morgan Hooper
Design di Hira Tanner

© 2018 SYDA Foundation. Tutti i diritti riservati.